

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Martini

L'abbondante letteratura sulla battaglia di Caporetto ha prodotto una conoscenza piuttosto definita delle dinamiche e della responsabilità, pur in un crogiolo di situazioni il cui peso risulterà sempre difficilmente quantificabile - d'altronde, come diceva il Duca di Wellington, le uniche due cose impossibili da descrivere nei dettagli sono una battaglia e una festa da ballo. Dopo lo studio di Roberto Bencivenga nel 1997 non sembrava facile aggiungere molto all'episodio del 24 ottobre 1917, eppure questo piccolo libro di Alessandro Gualtieri apre uno scenario di valutazione

CAPORETTO, TRAGEDIA ITALIANA RICOSTRUITA DA ALESSANDRO GUALTIERI

ARCHEOLOGIA, TOMBA DEL IV SECOLO A.C. RITROVATA A TARANTO
Una tomba che risalirebbe al quarto secolo avanti Cristo con resti di uno scheletro è stata trovata ad una profondità di un metro e venti centimetri durante lavori di potenziamento della rete idrica a Taranto.

che dice anche qualcosa su di noi terzomillenni. Gualtieri esamina i fatti senza tralasciare particolari importanti e senza dimenticare sfumature nel quadro politico e strategico del momento, ma le conclusioni superano la stesura degli eventi: l'immagine di Caporetto come sinonimo di rotta umiliante è frutto di una pubblicistica che rivela la vocazione per l'immolazione del capro espiatorio, non intendiamo però alla René Girard, cioè come vittima sulla quale si scarica il conflitto e lo placa, ma semplicemente come rifiuto della realtà, un meccanismo in cui l'Italia è specializzata a tutti i livelli.

Il problema era il superomismo, morbo che ha attaccato l'organismo del Paese all'indomani dell'Unità portando prima alle sbruffonate belliche (Custoza, Lissa), poi ai deliri coloniali e a tutto il resto e che, ovvio, era sinonimo di senso d'inferiorità e identità debole. Del resto il pasticciaccio di Caporetto e quello di Lissa s'assomigliano, cioè scarsa intesa fra due comandi presuntuosi e personalistici, a segno che il problema è strutturale. Nel fatto che la lettura di Gualtieri invochi il superamento del vizio italiano dell'autocommiserazione, che in questo caso va solo a spese di chi ci ha rimesso la vita, ci

pare di vedere invece l'indizio di una tendenza attuale di pensiero, una critica al carattere italiano, cioè la presa di coscienza che una coesione sociale produttiva non si attua nel momento della prevalenza sull'esterno (guerre, lotte di campanile, voce grossa nelle sedi UE, mondiali di calcio). Una strada che al contrario i populismi pienamente operativi rendono ancora molto accidentata. ♦

♦ **Caporetto. Il prezzo della riscossa**
di Alessandro Gualtieri
Mattioli 1885, pag. 102, € 6,00

Intervista **Marta C. Nussbaum** Autrice del saggio «Emozioni politiche» e insignita del Premio Nonino

«Meno differenze e più giustizia»

La studiosa: «Gli Stati Uniti devono darsi da fare affinché tutti abbiano le stesse possibilità»

di **Francesco Mannoni**



Filosofa Marta C. Nussbaum. La studiosa è nata a New York nel 1947.

E' docente di diritto ed etica all'Università di Chicago

negativi: ma noi dobbiamo valutare quelli positivi. In ogni tempo ci sono stati leader religiosi importanti che hanno sempre cercato di unire e di avvicinare le varie religioni. Gandhi ha fatto lo stesso in India basandosi sui simboli che venivano dall'induismo, trattandoli però non in modo esclusivo, ma inclusivo. Chi lo ha seguito ha avuto da lui l'illuminazione su come procedere, ed è riuscito a creare in India cose importanti nel campo dell'economia, dell'educazione e della scuola. **Da quali argomenti partirebbe se dovesse parlare di giustizia globale con un militante del Califfato islamico dell'Isis?**
Prima sarebbe necessario allevare queste persone come se fossero nostri figli, cosa che però al momento è impossibile. Sono degli psicopatici che provengono

da situazioni disastrose sia dal punto di vista delle famiglie, sia delle comunità in cui sono cresciuti. Non saprei cosa dire loro oggi anche perché persone di questo tipo, così complesse nel loro fanatismo ideologico, non si riesce a persuaderle in nessun modo.

Lei ha indagato molto anche la sfera dei sentimenti e delle emozioni: come filosofa, qual è la sua più grande paura e la sua più grande speranza in merito a quelle che sono le più elementari e spesso imprevedibili reazioni umane in questi campi?

Se considero l'India, dove ho lavorato e lavoro, temo molto la violenza religiosa, e ho scritto anche un libro su un genocidio che è stato commesso contro i musulmani. Per quanto riguarda gli Stati Uniti penso che bisogna fare di più per avere un'eguaglianza economica perché tutti abbiano le stesse possibilità. La speranza la collego ai giovani e alle nuove idee, con i nuovi approcci che vengono dalla multidisciplinarietà.

E' ancora importante oggi avere una istruzione di taglio umanistico in un mondo in cui aumentano le persone poco attente alla cultura?

Le persone non sono poi così disattente e poco istruite come a volte si pensa. In molti paesi, fino a quando non è scoppiata la seconda guerra mondiale c'erano pochissimi giovani che potevano andare all'uni-

versità, mentre oggi ce ne sono tantissimi che proseguono gli studi. In America un decreto permette ai soldati di frequentare l'università, dando la possibilità anche a ragazzi che provengono da ceti sociali bassi di avere una cultura e una educazione. Obama ha promesso agli studenti che hanno voti alti di accedere gratuitamente alle università statali. In tutto questo la parte umanistica è cruciale perché la gente deve superare problemi enormi, e deve affrontarli sapendo argomentare criticamente. Il sistema spinge a studiare materie economiche, matematiche e di informatica, ma al momento ci sono più disoccupati nel campo dell'informatica che in quello di materie umanistiche. Quindi ritengo che studiare filosofia possa dare la possibilità di trovare un buon lavoro. **Lei è stata premiata al Nonino come un maestro del nostro tempo. Questa scelta la lusinga, la impegna ancora di più nel suo lavoro?**
Sono commossa, ma se la parola «maestro» contiene anche un'investitura che dà una certa autorità, dico subito che io non mi sento tale. Sono una ricercatrice, e se il termine maestro è sinonimo di importante, penso che dovrò cominciare a preoccuparmi. ♦

♦ **Emozioni politiche**
di Marta C. Nussbaum
Il Mulino, pag. 512, € 38,00

Marta C. Nussbaum, docente di diritto ed etica dell'Università di Chicago, che la giuria del Premio Nonino ha premiato nei giorni scorsi come «Un maestro del nostro tempo», vedendo nelle sue qualità di studiosa l'insegnamento fondamentale per una nuova filosofia, ha le idee molto chiare sui problemi di oggi: «La nostra cultura si trova ad affrontare sentimenti ed emozioni differenti. Ogni Paese penso abbia avuto delle disuguaglianze culturali e riservato diversi trattamenti alla gente». Un suo libro in proposito «Emozioni politiche. Perché l'amore conta per la giustizia» (Il Mulino) mette a fuoco il rapporto tra razionalità strumentale e necessità di individuare possibili convivenze emozionali in un contesto storico complesso. Una fase che ha fatto seguito a testi importanti come «Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica», «Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone», (Il Mulino) significativi del suo impegno su vari fronti, teso a scavare le differenze con una passione che travalica ogni indifferenza attestando come un'urgenza la priorità della conoscenza e della tolleranza. Le sue analisi su dolore, compassione, amore, politica, femminismo e altro sono indagini minuziose su potenziali esperienze di vita e lavoro. **Professoressa, perché i flussi migra-**

tori stanno creando in Europa fronti di opposizione che rischiamo di tramutarsi in veri scontri sociali?

Le società moderne devono capire che avere una pluralità di gente non è un dramma, anzi può essere una cosa positiva. Giuseppe Mazzini aveva un'idea della nazione basata sul sacrificio e sulla collaborazione; Gandhi riteneva che per costruire un Paese bisognasse avere una buona Costituzione, ma era anche necessario avere dei buoni simboli, della musica e tante altre cose che potessero creare un'unità di cuore e avvicinare le persone. Dopo un lungo digiuno, accettò il primo pezzetto di pane da un musulmano. Il suo modo di fare ha creato l'unità all'interno dell'India.

Esiste in politica un «modus operandi» buono per tutte le necessità?

Si deve agire sempre con la democrazia. I paesi devono adottare un'idea coinvolgente e unificatrice di nazione, non iniziative che creino tensione e allontanano. India e Pakistan erano un unico paese prima che si divisero, ma mentre l'India è stata capace di riunire tutte le parti in un unico Stato, il Pakistan non c'è riuscito, non ha creato una nazione e nel Paese i terroristi scorrazzano creando infiniti problemi. **Come far convivere religione e democrazia quando i fanatismi condizionano la libertà?**

Si deve avere una particolare attenzione nei confronti della religione e ricordare che tutte hanno in comune anche dei lati

Arte gotica

Riapre a Monza la Cappella di Teodolinda

♦ Riapre al pubblico, dopo un restauro durato sei anni, la cappella di Teodolinda del Duomo di Monza, riconosciuta quale eccellenza d'arte gotica internazionale ad opera degli Zavattari.

Nell'altare della Cappella è inoltre custodita la Corona Ferrea, che secondo la tradizione è stata forgiata con il ferro di uno dei chiodi utilizzati nella crocifissione di Gesù.

Il progetto, costato tre milioni di euro e varato nel 2008 da Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, World Monument Found, Marignoli Foundation e Fondazione Gaiani (responsabile della gestione del patrimonio artistico di Duomo e Museo del Duomo di Monza), ha visto al lavoro decine di restauratori guidati dallo studio milanese di Anna Luchini, capaci di ridare vita e luce ai 500 metri quadri di affreschi sviluppati in cinque registri sovrapposti, nei quali in quarantacinque scene gli Zavattari hanno dipinto la storia della Regina Teodolinda.

Aperta al pubblico durante la settimana per visite guidate fino alla prossima rimozione del ponteggio interno, la cappella della regina sarà poi illuminata attraverso un avveniristico sistema a led, studiato dallo studio di architettura «Consuline» di Milano.

Le condizioni della Cappella Teodolinda erano davvero critiche, il «film» pittorico andava via via sollevandosi dalle pareti, rischiando di scomparire per sempre insieme alle figure.

«E' il completamento di un lungo lavoro e di un impegno doveroso nei confronti di un'opera d'arte unica al mondo e patrimonio di tutti - commenta Titti Gaiani, vice Presidente Fondazione Gaiani - Metterla in sicurezza e restituire lo splendore che merita, dopo tutti questi anni, è come completare una sinfonia, una sinfonia dell'arte».

Fino alla sua inaugurazione ufficiale, prevista ad aprile, la cappella sarà visitabile in piccoli gruppi e solo su prenotazione, sfruttando i ponteggi utilizzati per il restauro per poter davvero ammirare da vicino il capolavoro artistico della famiglia di pittori milanesi, rimesso a nuovo attraverso tecniche innovative e con l'utilizzo di pitture organiche senza acrilici «In modo che basterebbe un colpo di spugna per rimuoverle, un favore ai futuri restauratori» come spiega la direttrice lavori Anna Luchini. ♦ **R. Cu.**

Scioglilingua. Grammatica, sintassi e lessico: dubbi, regole ed errori

Carnevale, storia di una parola

Tristano de Chicchi

♦ Carnevale è alle porte, ma, dal momento che le origini della parola sono ormai opache, rischiamo di ignorare l'enorme tesoro di tradizione che tale festa da secoli reca con sé. Il termine deriva dalla locuzione latina «carnem levare» («togliere la carne»); il riferimento è al banchetto d'addio alla carne del martedì grasso, che introduce il primo giorno di Quaresima (pur in modo concettualmente non dissimile, alcuni intendono invece

«vale» come imperativo del verbo latino «valere»; quindi, interpretano «carne, addio»).

Allo stesso modo, l'antico termine toscano «Carnasciale» (o «Carnesciale») deriverebbe dalla locuzione «carne-lasciare». La parola si ritrova in forme simili in diverse lingue europee (francese: «Carnaval»; spagnolo: «Carnaval»; tedesco: «Karneval»; inglese: «Carnival»). Questa festa, caratterizzata dal mascheramento, affonda le radici nei Saturnali antichi; vari studiosi hanno concluso che il per-

sonaggio burlesco che incarna il Carnevale (e si mette pubblicamente a morte dopo avere goduto di piaceri sfrenati) deriva dall'antico re di tale festa romana, in cui gli schiavi diventavano padroni e la realtà si capovolgeva: un ribaltamento solo temporaneo, utile poi a riaffermare le gerarchie sociali. Fino alle soglie dell'età moderna, il periodo carnascialesco cominciava a Santo Stefano, proprio in relazione all'antico uso dei Saturnali (al Nord erano diffusi proverbi come «Dopo Natale è subito Carnevale»).

Poi - ricostruisce l'Enciclopedia Treccani - tale periodo è stato ristretto e l'inizio è stato fatto coincidere con il 17 gennaio (sant'Antonio abate) o con il giorno successivo alla Purificazione (2 febbraio). Ora tende a limitarsi alle giornate comprese tra il giovedì e il martedì grasso.

«Carnevalone», d'altra parte, è termine che, nella tradizione ambrosiana, suggerisce il protrarsi dei festeggiamenti alla prima domenica di Quaresima. Ci sono, poi, altre parole importanti. «Viva i coriandoli di Carne-

vale, / bombe di carta che non fan male!» scriveva Gianni Rodari. E il coriandolo di carta colorata, come nota Annarita Saraceno, riporta al «nome della pianta erbacea i cui frutti aromatici sono da molto tempo e a tutt'oggi adoperati per insaporire preparazioni gastronomiche»: l'etimologia latina riconduce a «corindru(m)» (dal greco «koríandron», di origine preindoeuropea). Dal consumo di confetti (semi di coriandolo ricoperti di zucchero) si arriva - rileva Saraceno - a comprendere il procedimento analogico che ha portato a designare «coriandoli» «certe pallottoline di gesso, che si fabbricano a posta in alcune città d'Italia, da gittarsi addosso per sollazzo» (Tommaso-Bellini). Di qui i co-

riandoli cartacei moderni, pur perdendo il «contenuto semanticamente motivante», assumono l'attuale denominazione: sono realizzati per la prima volta nella seconda metà dell'Ottocento e, secondo il «Dizionario moderno» di Panzini, sono una trovata di Mangilli di Crescenzo.

Anche altri termini meriterebbero un approfondimento: ad esempio, «febbraio», mese della «purificazione»; «martedì» e «marzo», termini derivati da Marte, dio della guerra, che riportano ad «alcune cerimonie dalle connotazioni carnascialesche» della Roma antica (si tenevano fra febbraio e marzo, e, come spiega Cattabiani in «Calendario», dovevano propiziare il favore divino). ♦